

L'accordo raggiunto a Londra potrebbe segnare l'inizio della fine per la politica degli embarghi

Clinton: via le sanzioni alle imprese Ue Affari liberi con Cuba, Iran e Libia

Fassino: «L'Italia ha sempre sostenuto che l'isolamento non serve»

ROMA. Per la politica degli embarghi potrebbe essere l'inizio della fine. A Teheran già cantano vittoria, ed anche in molte salotti europei ieri si è fatto festa. Gli americani rinunciano (per ora solo in parte) alle sanzioni previste da due leggi, la Helms-Burton e la D'Amato, che non solo punivano i regimi in odore di terrorismo, ma colpivano gli europei che si affacciavano sui mercati di Gheddafi, di Khatami e Castro. L'annuncio è stato dato da Clinton al termine del summit londinese di ieri con Tony Blair e il commissario europeo Santer.

Il capo della Casa Bianca, presentando il compromesso, ha ovviamente messo l'accento sugli impegni strappati agli europei: dovranno impegnarsi (più di quanto abbiano fatto finora) nella lotta contro il terrorismo e la proliferazione delle armi di distruzione di massa, per quanto riguarda Tripoli e Teheran, e non dovranno sfruttare le offerte cubane quando riguardano proprietà espropriate agli americani dopo la rivoluzione castrista. Ma, ed è questo il risultato strappato dagli europei, cadono le sanzioni americane contro le imprese del vecchio continente che non aveva mai risparmiato aspre critiche alle due leggi fondate sul principio dell'extraterritorialità, cioè su punizioni inflitte a imprese non americane e al di fuori del territorio degli Stati Uniti. Secondo alcune fonti però gli americani hanno per ora solo alzato il limite (da 20 a 40 milioni di dollari investiti in Libia o Iran) oltre il quale scattano le sanzioni.

Il caso più clamoroso era stato quello della francese Total che ha raggiunto un mega accordo con gli iranesi per lo sfruttamento di immensi giacimenti di gas naturale. L'intesa scatenò le ire di Washington e Clinton minacciò di applicare appunto le sanzioni previste dalla legge D'Amato che punisce chi investe in Iran e Libia per più di 20 milioni di dollari. Ma Chirac scese prepotentemente in campo per difendere la Total e alla fine non se ne fece nulla. Il conten-

zioso è così proseguito di pari passo con l'insofferenza degli europei. È chiaro che nella decisione di Clinton di voltare pagina pesa anche il fatto che a Teheran è in corso un profondo mutamento politico. Il neo presidente Khatami ha offerto il dialogo all'Occidente e si è fatto intervistare addirittura dalla Cnn. Troppo poco tuttavia per fugare il sospetto americano sulle compiacenze offerte da Tripoli e Teheran al terrorismo internazionale, ma abbastanza per rinunciare alle due leggi che più disturbano i terroristi infastidivano gli alleati europei, i russi e alcuni imprenditori asiatici.

«Sono lieto - ha commentato Clinton dopo il summit londinese - che abbiamo raggiunto un accordo su una questione di vitale interesse per la nostra sicurezza e il nostro bene. I paesi delle Ue si sono impegnati a incrementare la cooperazione con noi». Più cauto il commento di Blair che ha posto l'accento sul fatto che i tre leader hanno concordato di rimuovere tutti i contenziosi tra le due sponde dell'Atlantico. Stati Uniti ed Europa cercheranno infatti di rimuovere le barriere commerciali in una dozzina di settori compresi il comparto manifatturiero e l'agricoltura. Di questo Clinton parlerà questo oggi a Ginevra all'assemblea del Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio. Soddisfatto il commento del commissario europeo Jacques Santer secondo il quale il compromesso raggiunto con Clinton proteggerà «le aziende europee» da sanzioni «illegali e controproducenti». Secondo Santer l'accordo rappresenta un «potente messaggio» di cooperazione tra americani ed europei.

L'accordo londinese ha ovviamente trovato una calorosa accoglienza a Teheran. Secondo una nota ufficiale gli Stati Uniti «hanno finalmente ceduto alle pressioni dell'Unione Europea» e in tal modo la strada è spianata «per un consorzio internazionale per un investimento nel più vasto giacimento di gas iraniano».



Il presidente della Commissione Europea Santer, il Primo ministro Blair e il presidente Clinton Applewhite/Ap

Tra gli Europei l'accordo viene salutato con favore. Per l'Italia ha parlato il ministro degli Esteri Dini che, primo tra i Quindici, si è recato a Teheran per riaprire il dialogo con Khatami. L'accordo - ha detto ieri il titolare della Farnesina - rappresenta «un'apertura, un riconoscimento da parte dell'amministrazione americana che quelle limitazioni devono essere rivedute e deve essere disapplicata l'attuazione che ne è stata data finora».

Piero Fassino sottosegretario agli Esteri ricorda che «l'Italia ha sempre sostenuto che solo con il dialogo e con l'influenza positiva che questo esercita, si risolvono i problemi di un paese sul piano dei diritti umani e delle democrazie. Non si risolvono certo isolandolo». Tra i gruppi italiani che potrebbero trarre beneficio dalla decisione londinese vi sono la Telecom e l'Eni.

Toni Fontana

Fidel Castro applaude il presidente americano

«Le è piaciuto il discorso del presidente Clinton?». Fidel Castro si gira verso il giornalista che ha fatto la domanda, sorride e poi risponde: «Sono svenuto...». E poi giù una grande risata. È stato questo il brevissimo scambio di battute tra il presidente cubano e un cronista, appena terminato il discorso del presidente Clinton, ieri al Palazzo delle Nazioni Unite di Ginevra, dove si celebrano i 50 anni del Gatt. Castro si è presentato nella sala dove ha parlato Clinton, vestito con un abito grigio, e lasciando per un giorno la solita divisa militare. Il lider maximo ha lasciato la sala sorridendo tranquillo, e salutandole le molte persone ed i delegati che sono andati a stringergli la mano. Con grande fatica il presidente cubano è riuscito a raggiungere l'uscita della sala, dove ha brevemente risposto ai giornalisti. Anche Fidel Castro tuttavia ha applaudito il discorso di Clinton, appena terminato. Come tutti i presenti, il leader cubano si era alzato in piedi per salutare il presidente Usa al suo ingresso nella sala.

Convocato in extremis, senza risultati

Giallo a Londra per l'incontro Arafat-Albright

ROMA. «Doccia fredda», «fumata nera». Cambiano le metafore ma non il senso politico: Yasser Arafat è corso ieri a Londra per un incontro, organizzato in fretta e furia, con la Segretaria di Stato Usa Madeleine Albright. L'amaro considerazione è di Rubin viene da lì a poco confermata da uno dei diretti interessati: Benjamin Netanyahu. Di ritorno dalla trasferta americana, «Bibi» convoca a tambur battente una conferenza stampa a Gerusalemme per chiarire che: «Abbiamo compiuto qualche progresso ma nessun accordo è stato raggiunto e per ora non c'è alcuna svolta». Netanyahu accenna ad «idee nuove» emerse nell'incontro ma subito aggiunge: «Per noi è importante una cosa: il principio essenziale che ci guida è quello della sicurezza. Israele cioè potrà dare solo territori che non comprometteranno la sua sicurezza». Il solito refrain destinato a tranquillizzare i «falchi» della destra ultranazionalista.

Eppure la giornata era iniziata in modo promettente. Quando l'altro ieri sera gli americani avevano annunciato a sorpresa un incontro Arafat-Albright per ieri a Londra era subito corsa voce che Netanyahu fosse finalmente pronto - come insisteva il presidente americano Bill Clinton - a cedere il 13% dei Territori occupati, invece del 9% su cui era attestato il governo israeliano. Le voci dicevano che il «falco» Netanyahu si fosse addolcito nel corso di un incontro segreto a Washington con il mediatore Usa per il Medio Oriente Dennis Ross, chiedendo in cambio del fatidico 13% un impegno di Arafat ad avviare negoziati sullo status finale del-

l'entità palestinese senza ulteriori rivendicazioni territoriali. Voci rilanciate dal «New York Post», molto vicine all'influente lobby ebraica newyorchese, e dal solitamente bene informato «Washington Post», secondo cui Netanyahu sarebbe ora disposto a cedere subito il 9% e il restante 4 lungo il corso di un anno, collegato all'impegno palestinese per garantire la sicurezza dello Stato ebraico. «Spero che Madeleine Albright ci dica qualcosa di buono», aveva dichiarato ieri mattina il leader palestinese partendo speranzoso per Londra da Oslo dove era intervenuto, a fianco dell'ex premier israeliano Shimon Peres, ad una riunione dell'Internazionale Socialista. Nel suo applauditissimo intervento, Arafat si era chiesto e aveva chiesto ai suoi interlocutori «fino a quando la pace sarà ostaggio dell'arroganza politica di Netanyahu». Ma nello stesso intervento, Arafat aveva dato atto agli Stati Uniti di essere impegnati «con onestà» nel tentativo di sbloccare una situazione che da un momento all'altro potrebbe farsi esplosiva.

Poi la notizia dell'improvviso faccia-a-faccia londinese con Madeleine Albright. C'erano dunque comprensibili aspettative quando alle 16 (ora italiana) Arafat è entrato nel lussuoso e superpresidiato albergo Churchill al centro di Londra dove lo attendeva la tenace ministra degli Esteri americana. Sorrisi all'entrata, musi lunghi all'uscita. Albright parla di conversazioni «buone, costruttive» ma nebbia totale sulla possibilità di una fumata bianca: si consulterà con il presidente Clinton per mettere a punto le prossime mosse. La delusione è dipinta sul volto di Arafat: «Purtroppo» - afferma il presidente dell'Anp, a Downing Street dal premier britannico Tony Blair dopo il colloquio con la Segretaria di Stato Usa - Netanyahu non ha offerto nulla di tangibile alla signora Albright. Elementi nuovi non ce ne sono.

Umberto De Giovannangeli

OPERAZIONE NUOVO DI NUOVO

1° SCOOTER
fino a L. 4.500.000 in
20 mesi a tasso zero

2° SCOOTER
ANCHE TARGATO
permuta garantita e
il resto in 12 mesi
a tasso zero



COME COMPRARE UNO SCOOTER 50cc OGGI E PERMUTARLO IN TARGATO DOMANI

- Fino a L. 4.500.000 in 20 mesi a tasso zero* per l'acquisto del tuo primo scooter Piaggio o Gilera 50cc.
- Dopo 15 mesi, lo permuti** dal tuo Concessionario e con il ricavato della vendita ti compri un altro Piaggio o Gilera, anche targato.
- Piaggio ti rifinanzia tutta la differenza (comprese le 5 rate residue del primo finanziamento) in 12 mesi senza interessi.

PIAGGIO FA LA DIFFERENZA

 **PIAGGIO**

Offerta prorogata
maggio '98

*Esempio ai fini del I.A.F.G. Art. 20 Legge 142/92. Importo finanziato: L. 4.500.000. Durata del finanziamento: 20 mesi. Importo rata mensile: L. 225.000. I.A.N.: 0,10% - T.A.E.G.: 0,99%. Spese istruttoria pratica e carico del Cliente: L. 150.000. Offerta valida fino al 31/05/98 presso tutti i Punti Vendita Piaggio o Gilera che aderiscono all'iniziativa e non cumulabile con altre iniziative in corso. Salvo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate consulti i propri uffici. **Base di valutazione: Eurcax Due Rate 199 (aprile/settembre '99), pubblicazione Blu riservata a chi acquista. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio e Gilera sono sulle Pagine Gialle. www.piaggio.com - www.gilera.com